**Diego Crivellari**

***Raccontare il Delta del Po, tra letteratura e sociologia***

Luogo di confine, luogo di frontiera: questo sono stati il Po e il suo Delta, per secoli. Luogo *franco*, spazio libero e tendenzialmente quasi anarchico, territorio anfibio destinato a far incontrare e a riprodurre ad ogni generazione miti, narrazioni, storie, secondo nuove combinazioni e nuove contaminazioni. Uguali a se stesse eppure diverse. Così, ad esempio, scriveva Riccardo Bacchelli riferendosi a quelle storie vecchie, "ch'erano state nuove un tempo, quando ripa di Po era luogo franco, in cui malandrini e galantuomini, o né malandrini del tutto né del tutto galantuomini, e i violenti, ed anche i pacifici per difender la pace loro, inclinavano a menar le mani, affiatati da una comune disposizione a farsi ognun da sé la ragion sua, buona o cattiva che fosse, e a risolver la questione da uomo a uomo". La letteratura e il grande giornalismo (Cibotto, Comisso, Piovene, Soldati, Ceronetti, Celati, Permunian, Conti, Ermanno Rea ecc.) possono ancora oggi rappresentare una chiave d’accesso privilegiata al territorio del Delta e veicolarne una identità più vera e profonda, capace di andare oltre le fragili partizioni politiche e amministrative.

Oggi sembra allora opportuno tornare a pensare al Delta nella sua unicità, nella sua accezione vera e più ampia, di storica area di confine e di scambio, di cerniera tra Veneto ed Emilia, tra culture e presenze diverse e complementari. Tema, peraltro, di una certa attualità, se consideriamo ad esempio l'eterno dibattito sul futuro del Parco del Delta, su una coerente tutela ambientale del Delta e sulle prospettive di una sua crescita sociale ed economica, magari legate alle modalità di un turismo alternativo. Se, da una parte, le istituzioni e gli attori sociali hanno coltivato troppo spesso divisioni e contrapposizioni, esasperando pulsioni localistiche, per altri versi cresce anche una nuova mentalità che, sempre più, inizia a vedere il Delta del Po come uno spazio unico e che come tale dovrebbe essere trattato pure dalla politica e dalle nostre istituzioni. In questa ottica, è necessario riappropriarsi di un patrimonio culturale unico e originale, rileggere narrazioni e interpretazioni, scavare dentro quei giacimenti culturali (letteratura, cinema, fotografia, reportage ecc.) per ripensare il futuro di un territorio e ripensarlo a partire da un alfabeto culturale comune.

In questi anni, il Polesine e anche il Delta hanno vissuto sostanzialmente con le spalle rivolte ai propri fiumi, non valutando appieno le potenzialità commerciali, ma soprattutto ambientali e turistiche della navigazione fluviale e fluviomarittima. Una autentica vocazione del territorio che deve assolutamente essere ripresa e valorizzata, anche dalle istituzioni locali e nazionali, e che potrà rappresentare - se adeguatamente sostenuta e, ad esempio, collegata alle pratiche innovative del turismo lento - una modalità alternativa ma assolutamente coerente di scoperta del territorio polesano e deltizio. L'auspicabile valorizzazione delle vie d'acqua è tuttavia solo un esempio, tra quelli possibili. Ma se fosse proprio l'ecologia la chiave per il futuro di questa complessa realtà? Un futuro basato su una matura cultura ambientale in grado di convivere con le ragioni di uno sviluppo umano ed economico a misura di un territorio unico come il Delta, fino ad oggi diviso, frammentato, talvolta dimenticato o relegato in secondo piano dai centri di potere che contano. Ciò implicherebbe, oltre a scelte politiche e amministrative conseguenti, un salto di mentalità definitivo, capace finalmente, dopo decenni di crescita spesso disordinata, di mancata attenzione per l'urbanistica, di classi dirigenti litigiose, di scarsa apertura, di imporre finalmente una visione unitaria del Delta, delle sue risorse e dei suoi problemi. Un linguaggio condiviso. Una visione unitaria che possa realmente partire dal basso e riuscire a coinvolgere tutti i diversi portatori di interesse, l'associazionismo diffuso, gli enti locali, il mondo dell'economia e quello della cultura, mettendo in dialogo sponda veneta e sponda emiliana.

Invertire la rotta pare possibile, considerando le tante progettualità che attraversano il Delta e che, in qualche modo, costringono e sempre più costringeranno veneti ed emiliani a ricercare, nei prossimi anni, la strada per una proficua collaborazione, la strada per una visione finalmente condivisa del proprio ambiente: il riconoscimento Mab Unesco come "Riserva della Biosfera"; il rilancio di un Parco del Delta che sarà chiamato ad affrontare la sfida dell'interregionalità; l'inserimento dell'intera area deltizia nell'ambito della Strategia nazionale delle aree interne; l'affermazione di progetti di territorio innovativi come la Ciclovia VenTo (Venezia-Torino), che sembrano destinati ad attirare nuovi flussi di visitatori lungo il grande fiume e nel suo delta e a stimolare l'emergere di energie locali e di un diverso approccio all'ecosistema. Ripensare il territorio, ripensare il rapporto con l'ambiente che ha segnato in profondità il modello di sviluppo novecentesco.

*Diego Crivellari* (1975). Docente di Filosofia e scienze umane nelle scuole superiori. Autore di *Scrittori e mito nel Delta del Po* (Apogeo, 2019). E’ stato deputato della Repubblica, membro del consiglio di amministrazione del Consorzio universitario rodigino (Cur) e della Fondazione scuola forense, amministratore locale. Ha lavorato per diversi anni in ambito editoriale.